

Il titolo ossimorico, rivela ed anticipa la contraddizione di una storia, di un'esistenza che lascerà increduli e senza fiato i lettori. Un'infanzia trascorsa tra le pareti grigie e severe di un Istituto per bambini abbandonati. Circa mille bambini, mille risa sopresse, mille silenzi assordanti. Maltrattamenti psicologici e fisici, cattive riserve a degli innocenti che portano, già sulle spalle, il peso dell'abbandono e del rifiuto da parte dei genitori. La scrittrice, la catanese Emma La Spina, in "Il suono di mille silenzi" narra, la sua vita, con realismo e sincerità, ed apre il suo cuore ferito, a coloro che ascolteranno l'eco delle sue grida di bambino. Alla nostra redazione ha rilasciato quanto segue.

Può raccontarci come è nata in lei l'idea di scrivere questo romanzo?

Io ho sempre scritto. Quando ero piccola e stavo all' interno del collegio, non avevo la possibilità di avere contatti con la realtà esterna, così creavo, scrivendo, una mia piccola realtà. Sentivo la necessità di parlare con qualcuno, ma ero un'interdetta e non potevo avere nessun tipo di contatto. La scrittura era un rifugio, una consolazione. Pian piano, negli ultimi anni è cresciuto in me il desiderio di scrivere la storia della mia esperienza terribile. Sono cresciuta in un istituto per bambini abbandonati. Sono la decimo di undici figli anch'essi abbandonati da mia madre, o "la signora", come preferisco definirla. Una delle bambine interne era mia sorella Clotilde. Ma la nostra parentela ci è stata nascosta e rivelata solo successivamente, nel momento tanto atteso dell'incontro con la famiglia. Un giorno si presentò mia madre, "la signora", che era venuta a trovare me e mia sorella. Allora avevo solo sette anni, ed avrei preferito non averla mai conosciuta, perché la sua immagine era discordante con l'idea "di mamma" che mi ero creata. Ci picchiò pure in quell'occasione, perché una suora le riferì che eravamo state di-subsidiarie.

Io e le altre compagne potevamo studiare, ma avevamo molti doveri da compiere. Ad esempio, dovevamo svegliarci all'alba e fare le pulizie,



"Ho scritto tutto questo per spalancare porte che per troppo tempo sono rimaste chiuse, per illuminare camere buie, per far crollare muri cementati con l'indifferenza e l'ipocrisia"

L'INTERVISTA

Incontriamo la scrittrice Emma La Spina

“IL SUONO DI MILLE SILENZI”

Storia di una donna ferita nel corpo e nello spirito

di L'EDITORIALE

obblighi, ai quali non potevamo dire di no, pena la punizione corporale. La mia storia può sembrare inverosimile, ma tutto è stato realmente vissuto.

Le suore dovrebbero essere esempio di carità e bontà, ma lei racconta la sua vita, la sua infanzia trascorsa come un incubo, proprio per colpa loro. Come si spiega tanta cattiveria?

Nei ragazzi eravamo maltrattate. Subivamo violenze psicologiche, punizioni corporali, privazioni di ogni tipo. Non potevamo lavarci se non una volta al mese, a turno e nella stessa vasca; il cibo scarseggiava, così come l'acqua. Inoltre, ci veniva detto che

il demonio ci osservava e giudicava. Per questo avevamo paura di sbagliare e regnava il silenzio.

Sono cresciuta con mille timori, che mi porto dietro ancora oggi, la mia vita è stata segnata per sempre, certe ferite si rimarginano, ma restano le cicatrici. Ricordo anche che mia sorella venne picchiata selvaggiamente, trascinato per i capelli, solo perché era una ragazza bella, diligente e scudata e gentile con le altre compagne. Una suora la odiava.

È mai ritornata in quei luoghi?

No, mai. Ho sempre avuto la speranza che nella mia vita qualcosa di

buono potesse accadere, quindi non volevo vendicarmi o ritornare lì da adulta. Non mi interessano rivincite, ma solo serenità. Mi ritengo, nonostante tutto, fortunata anche se non avevo nessun punto di riferimento, quando, buttata in strada, e diciotto anni, non sapevo dove andare ed a chi rivolgermi. Molte volte ho rischiato di intraprendere strade pericolose, ma poi ho avuto la forza di uscirne.

Ho trovato la maturità per scrivere la mia storia, ma tutt'oggi non mi sento far parte di questo mondo.

Ha frequentato sua sorella fuori dal collegio?

All'inizio mia sorella non mi accettava quindi non avevamo un bel rapporto. Questa freddezza nei miei confronti mi ha condizionato all'interno del collegio ed anche durante tutta la mia vita. Mi rifiutavo perché le stavo sempre accanto, lei era il leader del gruppo e tutte le altre compagne desideravano la sua vicinanza. Io soffrivo anche perché ammiravo in lei la forza d'animo ed il coraggio infinito che le permetteva di superare anche i momenti più duri, come ad esempio, una delle punizioni più severe che dovette subire, cioè rimanere chiusa per un anno, nel sotterraneo di un altro istituto. Io andai a trovarla e non potrei mai dimenticare le condizioni in cui versavo.

Dopo questa esperienza, come si pone nei confronti della religione?

Imanzitutto, vorrei dire che non si può generalizzare, io ho avuto questo tipo di esperienza con le suore, ma non posso affermare che tutte le suore si comportino allo stesso modo. Io non frequento la Chiesa, non credo in questa istituzione, ma ho, comunque, la speranza che ci sia un'entità che sta al di sopra. La gente è stata nei miei confronti cieca e sorda, ho incontrato gente egoista che pensa solo a star bene. Paradossalmente, e nonostante tutto, io mi sento di aiutare ed amare il prossimo. ■

